

## *DIORAMA n. 2*



*Un affresco che rievoca la scena del Gran Milagro di Calanda*

## IN SECONDA DI COPERTINA

Per timore di fermarmi anzitempo, come ho accennato in chiusura del primo Diorama, proseguo subito in quello che mi piace divulgare, soffermandomi proprio su un argomento precisato nel precedente lavoro.

## El Gran Milagro de Calanda

“Nessun credente avrebbe l'ingenuità di sollecitare l'intervento divino perché rispunti una gamba tagliata. Un miracolo del genere, *che pur sarebbe decisivo*, non è mai stato constatato. E, possiamo tranquillamente prevederlo, non lo sarà mai” (Felix Michaud).

“Crederei ai miracoli solo se mi dimostrassero che una gamba tagliata è ricresciuta. Ma questo non è avvenuto e non avverrà mai” (Emile Zola).

“Consultando il catalogo di guarigioni cosiddette “miracolose”, non si è mai constatato che la fede abbia fatto rispuntare un arto amputato” (Jean Martin Charcot).

“Basterebbe un solo miracolo davvero provato per confutare l'ateismo”(Ernest Renan).

Queste frasi, ripetute negli anni da Felix Michaud, Jean Martin Charcot, Emile Zola, Ernest Renan, ci spiega Messori, si ritorcono come un boomerang contro coloro che le hanno pronunciate.

Infatti almeno per una volta l'impossibile per eccellenza, il prodigio dei prodigi, si è verificato.

L'evento, il fatto *El Gran Milagro*, il gran miracolo, o *El Milagro De Los Milagros*, il miracolo dei miracoli, o più solennemente *El Milagro*, il Miracolo per eccellenza, è il seguente.

“ Tra le dieci e le dieci e trenta della sera del 29 marzo del 1640, mentre dormiva nella sua casa di Calanda, nella bassa Aragona, in Spagna, nella provincia di Saragozza, a Miguel Juan Pellicer, contadino di 23 anni, fu “riattaccata - subitamente e definitivamente - la gamba destra. Questa, spezzata dalla ruota di un carro e poi interamente incancrenita, gli era stata tagliata quattro dita sopra il ginocchio, alla fine di ottobre del 1637 (cioè due anni e cinque mesi prima della sconvolgente “restituzione”) all'ospedale pubblico di Saragozza. Chirurghi e infermieri avevano

poi provveduto alla cauterizzazione del moncone con il ferro rovente.

Dalla inchiesta e dal processo (apertosi a soli 68 giorni e durato molti mesi, presieduto dall'arcivescovo e assistito da nove giudici, con decine di testimoni) risultò che la gamba di colpo reimpiantata era quella stessa che era stata tagliata e poi sepolta nel cimitero dell'ospedale di Saragozza, a più di cento chilometri da Calanda.

Oltre che dal processo canonico, la realtà dell'evento fu certificata, a soli tre giorni di distanza, e sui luoghi stessi, da un notaio reale (estraneo al paese e, dunque, non coinvolto dai fatti) con regolare atto legale, garantito sotto giuramento da moltissimi testimoni, tra i quali i genitori e il parroco del miracolato.

Risultò pure, dall'andamento dei fatti e dalle testimonianze del protagonista e degli altri testimoni, che il prodigio fu dovuto all'intercessione di Nostra Signora del Pilar, di cui il giovane era sempre stato particolarmente devoto, cui si era raccomandato prima e dopo l'amputazione, e nel cui santuario di Saragozza aveva chiesto l'elemosina per oltre due anni come mendicante autorizzato. Da quando aveva potuto lasciare l'ospedale con una gamba di legno e due stampelle, ogni giorno aveva unto il moncone con l'olio delle lampade accese nella Santa Cappella del Pilar, e così sognava di star facendo a Calanda la sera del 29 marzo 1640 allorchè si addormentò con una gamba sola e fu risvegliato dai genitori pochi minuti dopo, avendone nuovamente due. Sulla verità dei fatti non si levò mai alcuna voce di dubbio e di dissenso, né allora né poi: né nel villaggio, né in alcun altro luogo dove Miguel Juan era ben conosciuto prima e dopo l'incidente che l'aveva portato all'amputazione. Lo stesso re di Spagna, Filippo IV, terminato con esito positivo il processo, volle convocare il miracolato nel suo palazzo di Madrid, inginocchiandosi, davanti a lui per baciare la gamba prodigiosamente "restituita".

Per dirla subito, davanti a un racconto del genere, la prima reazione di incredulità potrebbe essere non soltanto del tutto comprensibile ma forse addirittura, in qualche modo doverosa. E non solo da parte di atei, agnostici, increduli vari etc. Ma anche per un cristiano, per un cattolico stesso. Anch'egli potrebbe dire, "Il troppo, è troppo!"

Emile Zola nel 1894 andò ad osservare a Lourdes, da vicino e da spettatore scettico, il pellegrinaggio di migliaia di devoti ammalati, in quella che era ed è la capitale del prodigio, la sfida più scandalosa allo scientismo allora alla moda. Zola osservò con un sorriso ironico i molti ex voto appesi vedendo molti bastoni ma facendo notare beffardo l'assenza di alcuna gamba di legno. Intendeva, ovviamente, sostenere che da una paralisi, come da molte altre malattie si può guarire anche grazie a cause nervose, grazie al *soffio guaritore* dell'entusiasmo religioso, e forse psichiche non ancora individuate e descritte da quella scienza che faceva svanire la superstizione cattolica e avrebbe dissipato ogni presunto "mistero".

Un cieco che ritrova la vista, un muto la parola, un pazzo la ragione, un sordo l'udito etc. sono casi interessanti, sicuramente pittoreschi, ma chi potrà mai darci la certezza che non c'è stato alcun errore di diagnosi, o che la guarigione non sia solo temporanea?

Una gamba tagliata, però, è tutt'altra cosa. La sua ricrescita sarebbe un fatto tanto evidente da essere irrefutabile. Dunque un fatto del tutto impensabile per una mentalità liberata dalla superstizione, formata ai lumi della Ragione e del Progresso.

Al limite, la stessa "resurrezione" di un morto sembrerebbe meno probante: i casi di morte solo presunta, apparente non mancano. Ma un arto che ricrescesse o che fosse stato reimpiantato dopo

oltre due anni e ben 370 anni or sono ... ebbene su quello nessun dubbio sarebbe possibile, occorrerebbe rassegnarsi all'evidenza.

Ma occorre essere cauti, molto cauti.

Per dirla con G. Chesterton *“credente è chi accetta un miracolo se lo obbliga l'evidenza. Un non credente è, invece, chi non accetterà neppure di discutere di miracoli, perché a questo lo obbliga la dottrina che professa e da cui non può dissentire”*.

Ogni incredulo sarà sempre prigioniero delle sue gabbie ideologiche; del bisogno, per lui vitale, di negare, dell'ansia di trovare comunque “spiegazioni razionali” che lo tranquillizzino. Che cosa avverrebbe, in effetti, del suo schema di “Ragione” se fosse costretto ad ammettere “qualcosa” che quello schema mette in crisi? Non dovrebbe riconoscere di avere sbagliato tutto e di essere costretto ad aprirsi a una dimensione che sino ad allora aveva radicalmente scartato?

È invece del tutto sereno, perché libero da gabbie ideologiche previe, il credente, il cristiano. La sua fede in un Dio creatore è fondata sul riconoscimento di quel prodigio continuo che è il mondo, con la sua mirabile organizzazione, dal filo d'erba alle inconcepibili dimensioni delle galassie.

Per il cristiano, poi, la fede nei vangeli, cioè nel Dio *Redentore* oltre che in quello *Creatore*, è fondata sulla verità dei miracoli che quei libriccini attribuiscono a Gesù. E ben prima e ben più che su ogni altro prodigio, è fondata sul Miracolo per eccellenza: quella *Resurrezione dai morti* che attesta che lo sconfitto predicatore di Galilea, morto sulla croce infamante degli schiavi, era in realtà il Messia, il Cristo, l'unto atteso da Israele e annunciato dalle scritture ebraiche, le quali, non a caso dopo di lui, saranno indicate come “Antico Testamento”.

È solo su quell'evento avvenuto all'alba di un giorno di Pasqua che la fede sta o cade.

Certo il cristiano, e più il cattolico, è pure convinto che - anche dopo la fine dell'età apostolica - il miracolo abbia sempre accompagnato e tuttora accompagna, la vita della chiesa.

Miracoli "spirituali" innanzitutto: miracoli di conversione, di carità, di rinuncia, di perdono.

Ma anche miracoli "fisici", soprattutto di guarigione simili a quelli compiuti da Gesù, spesso ottenuti - nella misteriosa strategia celeste - per intercessione della Vergine Maria o di quei santi di cui, secondo la tradizione, Maria è la Regina.

Si tratta però di *segni* straordinari, imprevedibili, non ottenibili a richiesta. Sono segni cioè "gratuiti" concessi ad enigmatica discrezione divina per rinsaldare fedi vacillanti, per riaffermare la presenza del Creatore, per confermare la sua onnipotenza e bontà.

Ma, al contrario di quanto comunemente pensi qualcuno, la Chiesa, intesa come gerarchia non cerca affatto questo tipo di "prodigi". Mostra anzi una prudenza spesso ipercritica nel riconoscere simili *segni*. I quali in ogni caso per il cattolico non sono obblighi da accettare sempre e comunque: sono semmai *doni* da accogliere con riconoscenza. Anche il loro raro riconoscimento ufficiale non li rende *de fide*. Della fede sono *conferme*, *appoggi*, non *fondamenta*. Sono "gratuiti", sono il "di più" dato da un Dio magnanimo. Possono rinvigorire la fede, ma non la fondano. Solo la ***Resurrezione di Gesù*** è il ***Segno*** fondatore e fondamentale.

L'incredulo, invece, è costretto a negare, sempre e comunque, sotto pena di perdere, di rinnegare, la sua di fede: l'irreligione come si sa, non è altro che una religione alla pari di ogni altra, anzi ancora più esigente e costringente. Con che libertà può interrogarsi sul mistero chi ha fondato la sua vita e il suo pensiero sulla "scommessa" che nulla di misterioso esista? Quanto può essere libero davanti a fatti inspiegabili chi segua il principio

secondo il quale “tutto nella storia degli uomini, deve avere una spiegazione umana”?

Ebbene: neanche a Lourdes né a Fatima etc. un cattolico, per restare tale, è forzato ad accettare quei riconoscimenti ecclesiali che sempre si propongono e mai s'impongono. Dal *Credo* della Chiesa si esce, semmai, negando la Resurrezione di Cristo, non mettendo in discussione nessun altro dei miracoli di cui formicola la storia della santità e quello dei luoghi di culto, soprattutto mariani.

Peraltro nel caso di Miguel Juan Pellicer e della storia di una gamba ricresciuta a un contadino analfabeta, un mendicante di un villaggio della bassa Aragona, il caso limite per eccellenza, il prodigio più inverosimile pare *imporsi* non *proporsi*, quasi cancellando quella “ambivalenza” rispettata ovunque altrove, per preservare alla fede il carattere di libera “scommessa”, quasi che quel portento tanto irrefutabile non fosse nello stile del *deus absconditus*, del Dio che ama il chiaroscuro.

Ecco perché El MILAGRO è veramente il prodigio per eccellenza. “Il caso limite” per eccellenza, almeno una volta si sarebbe verificato ed in modo tale che qui sembra davvero di rinnegare quella “legge del chiaroscuro” che pure, ovunque altrove, sembra costantemente rispettata!

Qui il Dio cristiano ha davvero l'aria di andare oltre le norme di “moderazione” che Egli stesso sembrava essersi dato e che, in effetti, sino ad allora aveva rispettato così come anche in seguito farà.

Qui il Suo intervento è così imponente e clamoroso che pare essergli “scappata la mano”, qui siamo all'eccezione che conferma la regola.

Ma come mai non se ne è saputo granchè?

Forse per rispettare il *Piano misterioso* di Dio. Si pensi che per la fede non è certo casuale che nessuno dei grandi storici

dell'antichità registri la nascita, la predicazione, l'esecuzione, le voci di resurrezione di quell'oscuro Galileo, giustiziato nella periferica e turbolenta provincia di Giudea. Come pretendere allora che il "mondo" si prenda cura di esaminare, o anche solo di citare uno strano processo del XVII secolo presso il tribunale vescovile di Saragozza e che avrebbe avuto per oggetto - nientemeno! - che la storia di una gamba ricresciuta a un contadino analfabeta di un villaggio della Bassa Aragona.

Il processo peraltro è analitico con centinaia di testimoni, ricostruendovi passo passo la vita di Miguel Juan fin dalla nascita e soprattutto dopo l'amputazione della gamba (ottobre 1637) fino a quel 29 marzo 1640, giovedì della settimana detta di Passione, quella che precede la settimana santa conclusa dalla domenica di Pasqua (quell'anno l'8 aprile) in cui quella stessa gamba imputridita e sepolta da oltre due anni nel cimitero di Saragozza è ritornata viva e "riattaccata", reimpiantata all'arto mentre il contadino dormiva.

Sui particolari si sorvola rimandando qualche eventuale maggior interessato a questa vicenda alla lettura dell'unico libro, in italiano, scritto sull'argomento.

Aggiungo unicamente un dettaglio. La gamba riattaccata per prodigio non dà subito segni di totale guarigione. Si assiste insomma a una specie di "divisione" del miracolo. *L'essenziale* era il recupero, il riattacco, il reimpianto della gamba che poteva essere ottenuto solo da un diretto intervento divino. *Tutto il resto*, cioè il recupero delle caratteristiche fisiche e motrici era possibile alla natura creata e ad essa il creatore volle lasciarla.

È un Dio che interviene - ricordiamolo ancora una volta per intercessione della Vergine del Pilar di cui Miguel Juan era devotissimo - ma che non vuole strafare, che opera unicamente ciò che Egli solo può operare e che alla natura lascia fare ciò che essa è

capace di fare, che dà il segno indubitabile e istantaneo della Sua onnipotenza, ma che lascia al tempo e alle forze dell'organismo di fare il loro corso.

Tutto ciò parrebbe aumentare, e non diminuire, la credibilità di questo prodigio. Soprattutto se ci si pone nella prospettiva di quel Dio cristiano che - si ripete ancora - sa essere *discreto* anche quando decide di dare agli uomini un segno che vada al di là delle leggi di natura, che vuole comunque rispettare al massimo possibile.

In fondo, a pensarci bene, l'apparizione improvvisa e immediata di una gamba "nuova" e "perfetta", quasi si trattasse di un pezzo di ricambio per una macchina, avrebbe rischiato di assumere il sapore di un *miracolo-spettacolo*, di una sorta di numero da illusionista. Ben più profondo e sconvolgente, per chi vi rifletta, è il segno datoci da un pezzo di carne ormai morta, estratto dal cimitero dove imputridisce e riattaccato ad un corpo vivo, perché questo ridia vita, "*naturalmente*" a quella materia che proprio per la natura stessa, era ormai perduta e senza rimedio.

Un anticipo davvero di quella "*resurrezione della carne*" che è il cuore - scandaloso e folle - della speranza cristiana.

Occorreva qui un segno adeguato a una simile speranza: non dunque una creazione *ex novo*, ma una ri-creazione di quanto, per il mondo, era ormai irrecuperabile.

Questa ricreazione è certificata in un atto notarile!

Scriva Voltaire nell'irridente voce *Miracle* del suo famosissimo Dizionario filosofico: "Bisognerebbe che un miracolo fosse stato constatato da un certo numero di persone sensate e che non fossero interessate alla cosa. E occorrerebbe che le loro testimonianze fossero state registrate in debite forme: infatti, se abbiamo bisogno di tante formalità per atti come la compera della casa, un contratto di matrimonio, un testamento, quante formalità

non occorrerebbero per appurare delle cose naturalmente impossibili?”

Voltaire, insomma, pretende, a garanzia della verità di un prodigio, l'intervento di un notaio e un suo rogito in piena regola. Ebbene: proprio questo era stato il caso di Calanda, ben 120 anni prima che il filosofo dettasse simili condizioni. Beffardamente s'intende, ben certo che la loro realizzazione fosse del tutto impensabile. E invece, almeno una volta ..... (sia la certificazione legale del Soprannaturale, del Mistero, del Miracolo, cioè l'atto notarile del notar di Mazaleòn, Miguel Andreu, con tanto di sigillo e firma che la sentenza dell'arcivescovo di Saragozza, don Pedro Apaolaza, nel processo poco dopo instauratosi, sono entrambi riportati in appendice al libro di Messori. Qui si ritrova anche il commento, tutto da leggere, di un chirurgo universitario dell'Università di Verona, specialista in reimpianto di arti che conferma, su basi scientifiche, il miracolo di quel “Chirurgo onnipotente” di quasi quattro secoli or sono ).

Dopo il tempo del clamore, delle luci, delle inchieste, dei *Te Deum*, l'attenzione dei credenti si sposta, polarizzandosi sull'evento, mettendo in penombra il beneficiato il quale tornò a fare il contadino e non più il mendicante autorizzato, pur dopo che il re di Spagna Filippo IV gli si era inginocchiato davanti baciando la gamba “restituita”.

Nella prospettiva cristiana il segno di una guarigione corporea, improvvisa, inspiegabile, prodigiosa attribuibile direttamente all'onnipotenza divina, ha un significato *sociale* ben più che *personale*. E a beneficio della *comunità* ecclesiale più che dell'*individuo*. E a servizio degli altri, più che del risanato.

In quella notte di marzo a Calanda gli angeli, sotto la direzione della Vergin del Pilar, non riattaccarono la gamba sepolta a cento chilometri da lì innanzitutto per quel povero giovane ma *per noi*,

che apprendiamo un simile prodigio con le conseguenze confortanti che possono derivarne per la nostra fede e quelle inquietanti per la nostra incredulità.

Proprio perché *segno*, il miracolo va ben al di là dell'interesse personale del miracolato, riguarda tutta la comunità dei credenti, anzi l'umanità intera. La guarigione da una malattia fisica non è che il simbolo di ciò che più conta: il potere del Dio di Cristo di guarire dalle malattie dell'anima. La *salute* provvisoriamente ritrovata è solo un rinvio alla *salvezza* eterna che è promessa.

A questo punto si porrà certamente la domanda consueta: “perché solo alcuni sono risanati e tutti gli altri no? Non è questa una ingiustizia di Dio?” La domanda potrebbe essere paradossalmente rovesciata. “Non c'è forse “ingiustizia” verso colui che è prescelto a portare il peso del segno”? La risposta sta, per il credente, nel rinvio all'enigmatica “ricompensa” dopo la morte e che (in qualche modo che si ignora) ristabilisce quell'equità senza la quale Dio non è tale. Insomma per sintetizzare una *gratia gratis* data non esige che chi ne è investito la “meriti” o che sia “santo” o possa diventarlo. Può anche essere non credente, non cristiano: il 20 gennaio del 1842 nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte un'imprevista apparizione mariana al giovane banchiere ebreo Alphonse de Ratisbonne, razionalista e anticlericale, lo induceva a lasciare tutto, fidanzata compresa, e a farsi religioso e dedicando la vita alla conversione al Vangelo.

Ciò che conta è il *fatto* ben più che il protagonista o la sua sorte terrena.

Questa gamba potrebbe, dunque, essere una sorta di grimaldello per far breccia nella *ragione* dell'uomo – anche e soprattutto quello postmoderno – per farlo almeno pensoso davanti al Mistero? Per tentare così di giungere pure a quel suo cuore che per dirla con le parole di Pascal “ è ciò che in noi *sente* davvero Dio”?

Per dirla con le parole usate nella sentenza il fatto è tanto semplice quanto sconvolgente: “Come è stato dimostrato con certezza nel processo, il detto Miguel Juan Pellicer fu visto prima senza una gamba e poi con questa. Quindi non si vede come si possa dubitare di ciò”. Tutto qui.

Certo è un “*tutto qui*” che spalanca d’improvviso botole sull’abisso, che apre squarci vertiginosi: consolanti per alcuni, inquietanti per altri. Misteriosi per tutti. Tali comunque da incrinare prospettive di “increduli”, ma anche di “credenti” che volessero ingabbiare la sovrana libertà divina, stabilendo essi stessi quanto il Creatore possa e debba fare.

Concludo raccontando un aneddoto storico e poi menzionando un famosissimo nativo di Calanda.

Nel 1808 dopo oltre un mese di assalti, di bombardamenti, di scontri furibondi all’arma bianca non solo con le truppe regolari spagnole ma soprattutto con il popolo intero che cantava l’inno di guerra “*la vergine del Pilar dice che non vuole essere francese..*”, i bonapartisti dovettero togliere l’assedio e ritirarsi ingloriosamente. Da Madrid stessa i francesi dovettero fuggire, con quel povero risibile Luciano Bonaparte, fatto re prima di Napoli e poi di Spagna solo perché fratello del sanguinario generale che si era autoproclamato “imperatore”. Questi, precipitatosi in Spagna di persona, pochi mesi dopo mandò a vendicarsi di Saragozza (e della “sua superstizione fanatica per una decrepita Madonna”) nientemeno che Jean Lannes, per lui il più caro e valoroso fra i suoi marescialli. Ne seguirono due mesi di lotta, casa per casa, stanza per stanza: la città distrutta, 60.000 morti tra i difensori. Stando ad uno storico, peraltro francese, testimone di quei fatti terribili, forse solo durante l’assedio romano a Gerusalemme nel 70, si era visto un simile eroismo tra gli assediati. La bandiera bianca fu alzata solo quando non ci fu più nessuno in grado di

combattere anche a causa di una pestilenza e quando i francesi cominciarono a bombardare il santuario, dove mai si era interrotto il culto, che era stato adibito ad ospedale. Il maresciallo Lannes volle vendicarsi di una simile superstizione che aveva animato una resistenza costata così cara alle sue truppe: tutto il ricchissimo tesoro della basilica fu sequestrato. A quell'arrogante ufficiale che se ne gloriava, qualcuno ricordò l'ammonimento: *"Gesù Cristo sopporta e perdona ogni insulto fatto a Lui. Non sopporta né perdona quelli fatti a Sua Madre"*. Lannes rispose sprezzante che quella madonna non aveva saputo impedire la caduta di Saragozza. La confisca del tesoro avvenne il 22 febbraio del 1808. Esattamente tre mesi dopo, il 22 maggio a Essling, nella campagna contro gli austriaci, una palla di cannone spezzava entrambe le gambe del quarantenne maresciallo: i chirurghi glielie tagliarono per tentare di salvargli la vita che lo stesso Napoleone ordinava, implorando, ai suoi chirurghi di salvare. Lannes morì qualche ora dopo, tentando di aggrapparsi alla vita, ormai senza gambe, lui che giusto tre mesi prima si era detto fiero di depredare il santuario di una Madonna la quale - aveva sentito dire reagendo con sghignazzi e con lo scherno - "le gambe le faceva ricrescere"....

Luis Bunuel, il famoso regista notoriamente agnostico, amava tornare a Calanda per battere i tamburi nei giorni della settimana santa perché secondo la tradizione della Bassa Aragona quel rombo di tamburi annuncia il mattino di Pasqua. E rivelava che con il legno della stampella di Miguel Juan erano state fatte bacchette per tamburi. Bunuel in una intervista confessò questa ossessione e confermò il paradosso della sua vita. Era certo di non credere in dio ma da buon calandino, era altrettanto certo della verità del Gran Milagro di cui era stato protagonista quel suo compaesano del Seicento.

Carlo De Luca

## IN TERZA DI COPERTINA

Quanto riportato nelle pagine precedenti è stato liberamente condensato da ricerche da me effettuate e soprattutto dal libro di V. Messori IL MIRACOLO. Spagna 1640, ed. B U R .

P.S. Per varie e molteplici vicissitudini, in gran parte raccontate durante la serata di testimonianza del mio pellegrinaggio a Santiago de Compostela svoltosi tra aprile e maggio 2009, a Calanda non ci sono più potuto andare, diversamente da come avevo programmato e deciso finanche con le date dei voli aerei accuratamente prescelte.

Ma l'occasione è solo rimandata, a Dio piacendo, perché la voglia di andarci di persona è ancora grande ed incompressibile.